



ISSN: 2038-3282

Pubblicato il: aprile 2021

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it
Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

Multiculture and interculture as pedagogical paradigms
Multicultura ed intercultura come paradigmi pedagogici

di

Riccardo Mancini

Università E-campus (CO)

riccardo.mancini@uniecampus.it

Abstract

The article discusses a key issue of the legislative, social and cultural policies of today's complex societies: the dialectical question between social integration, multiculturalism and interculturalism that refers to the pedagogical relationship between self and otherness.

In particular, this report must encourage and promote a debate which will make it possible to think and invest in an intercultural pedagogical project in which ideological cultural flexibility and the search for a state of peaceful coexistence and solidarity are principles shared by every people.

Keywords: multiculturalism; interculturalism; integration; pedagogy; education

Abstract

L'articolo affronta un argomento cardine delle politiche legislative, sociali, culturali delle società complesse attuali: la questione dialettica tra integrazione sociale, multiculturalità ed intercultura che rimanda alla relazione pedagogica tra sé e l'alterità.

In particolare, la suddetta relazione deve sollecitare e promuovere un confronto che permetta di pensare e investire in un progetto pedagogico interculturale in cui la flessibilità ideologica culturale e la ricerca di uno stato di convivenza pacifica e solidale rappresentano principi condivisi da ogni popolo.

Keywords: multiculturalità; intercultura; integrazione; pedagogia; educazione

Introduzione

Una delle crescenti incertezze ed insicurezze sociali delle società complesse del XXI secolo ruota intorno al problema dell'integrazione sociale.

Certamente la questione "integrazione" non può e non deve essere circoscritta ad una ricerca di comunità e/o sociale, piuttosto richiama "un processo per il quale si rende completa una entità; sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo" (Morselli, 1993, p. 124).

Di qui la caratura pedagogica quale sorgente di riconoscimento ed identificazione dell' "humanitas" e della persona, quali testimonianza valoriale del rapporto con del sé e con l'alterità.

Il carattere di libertà ed autonomia della persona aiuta a riscoprire l'elemento che rende feconda la pratica educativa, soprattutto oggi che da più parti è avvertita l'esigenza di "umanizzare il mondo".

La natura della cultura umana, dunque, rileva la sua forte impronta di humanitas, perché non prodotto ma produzione dell'uomo, non *ergon*, ma *energheia* in quanto tale continuamente rinnovatesi ed incrementantesi dall'apporto dell'uomo che la fa propria.

Ripercorrendo le fasi sia da un punto di vista diacronico che sincronico se nei primi anni Settanta si è assistito ad una lenta, ma inesorabile emigrazione da parte di interi popoli alla ricerca del "sogno americano", oggi, dopo decenni di *immigrazione diffusa* e generalizzata, le varie società si sono mutate in agglomerati urbani di eterogenee culture, provocando non poche problematiche sociali, culturali, economiche e politiche.

Tutto ciò ha comportato ripercussioni, soprattutto dagli anni Ottanta in poi, quando le diverse politiche legislative hanno cercato di regolamentare tale disordine. Ricordiamo, in ambito italiano, il collocamento degli extracomunitari nel mondo del lavoro (1986 circa) e la Legge Bossi-Fini del 2002 che attuava misure restrittive circa il contenimento dei flussi di immigrati.

In tali termini è ipotizzabile collocare nella mappa degli eventi mondiali un periodo che ha segnato ed acceso un totale ripensamento degli equilibri provocati dal problema dell'integrazione.

Certamente una "rottura epistemologica" è risalente all'attacco alle Twin Towers nel settembre del 2001.

Un momento di forte risonanza, quello dell'attentato terroristico, che ha sollecitato una presa di posizione circa la pacifica convivenza tra le diverse culture, soprattutto in una prospettiva globale.

1. Dall'educazione multiculturale alla dialettica interculturale

Il modello dello scontro delle civiltà, profetizzato da Huntington agli inizi del Secolo, ha dato carta bianca alle opinioni e alle critiche sulla presenza di immigrati in un dato paese (Huntington, 2000).

Rispetto ad altri contesti internazionali, tra spinte alla chiusura ed “atteggiamenti di differenzialismo da un lato e spinte che cercano di assecondare il dinamismo sociale dall'altro, l'Italia si presenta ormai come una realtà strutturalmente multiculturale, e non solo per la presenza degli immigrati, ma anche per effetto di una globalizzazione che, tanto sul piano economico quanto su quello culturale, contribuisce a ridefinire molti aspetti della vita sociale” (Benvenuto, 2011, p.369).

La necessità di passare da una *educazione multiculturale* ad una *dialettica interculturale* si è fatta sempre più pressante. Tanto da non considerare più “la cultura/le culture in modo statico, descrittivo e museografico, si traduce in un serio approfondimento di questo concetto, in un'attenzione verso le prospettive dell'antropologia culturale, e ad una sua rilettura in chiave pedagogica che stimola il confronto non più sulle culture dell'altrove pensate in modo esotico, ma sul ruolo dei soggetti quali creatori di significati culturali” (Benvenuto, 2011, p. 371).

Ecco, allora, la necessità di dover investire su un “progetto pedagogico interculturale generalmente inteso” (Santerini, 2010), in cui la flessibilità ideologica culturale e la ricerca di uno stato di convivenza pacifica e solidale rappresentano principi dai quali non possiamo discordarci o ignorare. Tale ipotesi teorica che definisce l'intercultura come un qualcosa già riposto e custodito nella società, a livello concreto stenta a realizzarsi come paradigma di riferimento universalmente condiviso.

Sono attuali, a tal proposito, le parole espresse da Petracchi sul finire degli anni Sessanta, su tale questione.

Il pedagogista, infatti, afferma che il problema dell'integrazione è compito dell'educazione, che “più che aggiungere attività ad attività, più che prolungare la permanenza del ragazzo nella scuola, si tratta di dare una più moderna fondazione e una migliore coordinazione delle iniziative che debbono gratificare il giovane nelle sue molteplici esigenze di vita, di crescita, di affermazione” (Petracchi, 1969, pp. 11-12).

Questo aspetto si concretizza nel riconoscimento della persona, nella sua piena valorizzazione, indipendentemente dalla cultura di appartenenza, così da poter realizzare una società fondata sulla compartecipazione attiva di tutti i suoi membri.

È la pedagogia stessa, afferma la Dusi (2000, p. 205), che “si fa interculturale nel momento in cui accetta la sfida della multiculturalità, della diversità e rimette in discussione il proprio sistema di significati, prestando attenzione alle suggestioni e ai segnali del tempo presente”.

In questa direzione pedagogica-culturale ci troviamo di fronte a quello che la Santelli Beccegato (2003) dichiara essere una *uguaglianza ontologica* e una *differenza storico-psicologica*.

Nel momento in cui ci “sarà la convinzione diffusa, principio comune, che ognuno di noi è uguale all'altro e ognuno di noi è diverso dall'altro, la qualità della vita potrà migliorare per tutti e per ciascuno: nel gioco complesso di uguaglianza e di diversità si svilupperanno le dinamiche costruttive per una società interculturale” (Santelli Beccegato, 2003, p.22).

2. La ricostruzione del concetto di interculturalità

Su tali basi la pedagogia offre una ricostruzione del concetto di interculturalità, quale problematica sempre più impellente in ogni società cosiddetta moderna.

All'interno dello scenario scandito dall'integrazione, in cui ogni soggetto è percepito come detentore di elementi propri immersi in contesti magari differenti, tuonano le parole del Primo Ministro inglese David Cameron ad un'assise a Monaco di Baviera, secondo il quale il multiculturalismo ha fallito.

Secondo l'ex Primo Ministro del Regno Unito, infatti, il multiculturalismo di stato ha fallito e ha lasciato i giovani musulmani vulnerabili al radicalismo. Inoltre nelle sue parole riecheggia la volontà di modificare le politiche fallite del Paese, affrontando l'ideologia estremista in tutte le sue forme al fine di fornire una visione della società, alla quale i giovani musulmani si sentissero di voler appartenere.

Sembra essere il momento di abbandonare la *tolleranza passiva* tipica del Regno Unito, ha dichiarato Cameron, con un "liberalismo attivo, muscolare", al fine di veicolare un messaggio che la dialogicità umana, e quindi la vita, non può fare a meno di certi valori chiave come la libertà di parola, l'uguaglianza dei diritti e il primato della legge.

Una società apaticamente tollerante indugia nella sua zona di "confort neutrale". Un paese davvero liberale fa molto di più. Esso crede in certi valori e li promuove attivamente"¹.

Gli interessi educativi di oggi si stanno configurando in larga misura dalle risposte alla globalizzazione e al multiculturalismo. Se la scuola riuscisse ad assumere un ruolo più attivo nell'insegnamento di determinate funzioni sociali tradizionalmente apprese in casa, sarebbe necessario tener conto ed essere incuranti delle differenze religiose e culturali nella mescolanza eterogenea della nostra società.

D'accordo con le parole di Angelo Panebianco (2004), si può definire che il multiculturalismo non è adatto alle democrazie europee quale forma di aggregazione sociale ed avanzamento culturale.

A tal proposito appare opportuno evidenziare il fatto che il problema non risiede nella diversità e nel pluralismo, ma nelle loro concrete e storiche realizzazioni.

3. Conclusioni

Bisogna ricordare che se non educato il pluralismo genera dubbio, incertezza, paura, xenofobia ed ansia e, nella maggior parte delle volte, sfocia in forti momenti di instabilità sociale e perdita dell'identità soggettiva e comunitaria.

Occorre quindi una pedagogia, che non tardiamo a definire come "pedagogia della cultura", quale insieme di idee e correnti di pensiero in cui l'idea del fatto e/evento educativo sia generata in precisi periodi storici in cui vennero prese come dominanti posizioni e concetti culturali, valori, processi, e energie.

In tale cornice, quindi, ciò che si ritiene essenziale è la contestualizzazione del fattore culturale e, di conseguenza, dell'agire educativo e formativo.

Al fine di raggiungere questo scopo occorre che ogni cittadino sviluppi un senso di appartenenza e di solidarietà tra le diverse culture che interagiscono in un determinato territorio.

In tal senso l'educazione è intesa come "cultura individuale, cosicché, nel più elevato significato della cultura, l'educazione è da concepirsi come autoeducazione", nella certezza che "il complesso

¹ www.corriere.it

dei valori costituisce la base della cultura e che il significato di ciascuno supera sempre la loro realtà storica” (Macchetti, 1985, p. 4).

Riferimenti bibliografici:

Benvenuto, G. (a cura di). (2011). *La scuola diseguale. Dispersione ed equità nel sistema di istruzione e formazione*, Roma: Anicia

Dusi, P. (2000). *Flussi migratori e problematiche di vita sociale. Verso una pedagogia dell'interculturalità*. Milano: Vita e Pensiero.

Huntington, S. (2000). *Lo scontro delle diverse civiltà e il nuovo ordine mondiale*. Milano: Garzanti

Legge 30 luglio 2002, n.189 "Modifica alla normativa in materia di immigrazione e di asilo"

(pubblicata nella Gazzetta Ufficiale n. 199 del 26 agosto 2002 - Suppl. ord.).

Macchietti, S.S. (1985). Motivi e temi di una Pedagogia della cultura. *Prospettive EP*, 1(4).

Morselli, E. (1993). *Dizionario di filosofia e scienze umane*. Milano: Carlo Signorelli.

Panbianco, A. (2004). Addio società multiculturale, tratto da *Il Corriere della Sera* del 5 aprile

Petracchi, G. (1969). *L'integrazione scolastica*, Brescia: La Scuola.

Santelli Beccegato, L. (2003). *Interculturalità e futuro. Analisi, riflessioni, prospettive pedagogiche ed educative*. Bari: Levante.

Santerini, M. (2010). *La qualità della scuola interculturale. Nuovi modelli per l'integrazione*.

Trento: Erikson.